

NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

**I PRIMI
SARANNO
GLI ULTIMI**



**UNA CITTÀ
CHE SA
IMMAGINARE**

**CRONACHE
DAL CONSIGLIO
COMUNALE**

**NUCLEARE,
MA SIAMO
SICURI?**

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

Forse scomodare evangeliche parabole è un po' eccessivo. Eppure Gesù, che come aforismi rivaleggia con Oscar Wilde e a cui riconosciamo a volte perle di saggezza, evoca un concetto che dovrebbe essere evidente ad ogni politico: più si è in alto, più si è al servizio della comunità.



2 Martina Malacrida, presidente del Partito Socialista di Bellinzona è stata nominata prima cittadina, ovvero presidente del Consiglio comunale, l'organo legislativo della città.

Una carica sì onorifica, ma che premia la presenza e la tenacia di chi si occupa della cosa pubblica. Una metaforica medaglia che certifica la perseveranza di Martina nel gestire sia il partito che la sua carica come Consigliera comunale.

Siamo certi che con la sua sensibilità, la sua capacità di ascol-

to e la sua onestà intellettuale, saranno in grado di ascoltare anche gli "ultimi", intesi come coloro che di solito non vengono ascoltati.

Il senso di giustizia ed etica, così rare al giorno d'oggi, e la capacità di empatia, contraddistinguono oggi questa prima cittadina, che ha fatto dell'attenzione verso l' "altro" una ragione di vita.

Alcuni potrebbero irridere a questa ingenuità istituzionale, dove il moltiplicatore o gli appalti non sono al primo posto. Ma forse è proprio per questo che siamo

socialisti e che ci sentiamo rappresentati da Martina, perché lei esprime in fondo quella fame di equità e di attenzione che il paese e i cittadini si meritano.

Essere attenti al tessuto sociale, fatto di delicati fili intessuti tra trama e ordito e facile alla lacerazione, deve essere la prima attenzione che un politico deve avere. Una città attenta ai bisogni dei suoi cittadini, che cerca di essere corretta, onesta e anche gentile, non è un'utopia.

Una città si esprime attraverso chi la governa, che non sono

solo il sindaco e i municipali, ma anche quella schiera di Consiglieri comunali, che dedicano tempo e risorse, spesso per passione, alla gestione di un complesso macchinario urbano e sociale.

In bocca al lupo Martina, siamo certi che farai un lavoro eccelso al meglio delle tue possibilità!

SOMMARIO

Notizie dal Consiglio comunale	3
Una città che sa immaginare	4
Modi di dire cinema: 50 anni di paura e perfezione	6
ill tempo dei pendolari	7
Sempreverdi, il re delle piante aromatiche	8
Dicono che siamo sicuri	9
Di architettura e territorio: scacchi e cadreghe	10

NOTIZIE DAL CONSIGLIO COMUNALE

Nella seduta ordinaria del 16 e 17 giugno 2025, il Consiglio Comunale è stato chiamato a votare i consuntivi 2024 della Città. Il consesso ha approvato il disavanzo effettivo di CHF -1,9 milioni, a fronte dei -9,3 milioni previsti.

di Michela Luraschi



3 Come PS, abbiamo sostenuto questo consuntivo, pur portando delle osservazioni precise all'attenzione del Municipio. Una tra le voci di costo che emerge e preoccupa regolarmente negli ultimi anni è quella legata ai cambiamenti demografici della popolazione. Siamo convinti che questo corso della nostra storia non debba essere visto solo come un costo, ma anche come un'opportunità. È vero, l'invecchiamento della popolazione è una sfida che può però trasformarsi in strategia. Una strategia che coinvolga attori diversi e che ripensi ai nostri servizi, ai nostri spazi, in un'ottica inclusiva. Con gli anziani, anche le famiglie con bambini piccoli: abbiamo ad esempio ricordato la nostra mozione pendente per potenziare, attraverso la realizzazione di uno o più asili nido pubblici, l'offerta di soluzioni per conciliare lavoro e genitorialità.

La seduta pre-estiva è stata caratterizzata da altri dibattiti importanti, tra cui il Messaggio Municipale con la richiesta di credito per la demolizione dello stabile prefabbricato in via Lavizzari. I media hanno riportato le varie posizioni e le richieste e critiche formulate dal consesso al Municipio: anche in questo caso, più coinvolgimento, comunicazione, e

progettualità lungimirante.

Un aspetto che ha contraddistinto questa seduta – e che ritengo centrale – è stato quello di dare spazio a una politica comunale che vuol essere carica di messaggi civili e opportunità di crescita per chi la vive e per la Città stessa. In primo luogo, Martina Malacrida Nembrini, nostra presidente sezionale, è stata nominata presidente del consesso – prima cittadina – e nel suo discorso di insediamento ci ha regalato, attraverso la metafora del cinema, un messaggio che parla di cura e di luce. Una politica che, attraverso i suoi modi, i suoi gesti e le sue

decisioni, cura il suo territorio, le persone che vi abitano, il benessere collettivo, l'economia, ... Al centro, le persone: tutte! Ed è con cura e luce rivolta ai suoi interlocutori e alle sue interlocutrici che ha condotto la sua prima seduta, gentile e rispettosa.

Successivamente, sono state accolte due risoluzioni: "Solidarietà al popolo palestinese" del nostro gruppo e "Adesione all'iniziativa della Città di Ginevra e Losanna" del gruppo I Verdi-FA-Indipendenti. Entrambe queste richieste sono scaturite dal sentimento di malessere e indignazione che stiamo vivendo in molte

e molti di fronte a quanto sta accadendo a Gaza e chiedono alla Confederazione di agire, di non restare a guardare. Ritengo fondamentale che la politica, anche comunale, dia spazio a riflessioni e atti che vanno oltre alla gestione più "ordinaria" di una Città. Per avere cura, per posare lo sguardo nella direzione che, come Partito socialista vogliamo percorrere, dobbiamo a volte farci un pochino da parte, non restare indifferenti e, soprattutto, avere il coraggio di rompere il silenzio. Prendersi cura della nostra Città significa prendersi cura anche delle nostre emozioni.



UNA CITTÀ CHE SA IMMAGINARE

Il discorso di insediamento di Martina Malacrida come presidente del Consiglio comunale, cerca di far capire che un altro modo di fare politica è possibile: guardandosi l'un l'altro, ascoltandosi e ascoltando, ma soprattutto avendo il coraggio di immaginare.

di *Martina Malacrida*



4 iniziare questo mandato è per me un'emozione sincera. Se dovessi scegliere una parola da cui partire, una parola che sento profondamente mia, sarebbe cura.

Perché la cura, a pensarci bene, non è solo un gesto privato, né qualcosa di fragile.

È qualcosa di potente, collettivo. Una scelta politica, concreta.

Significa avere a cuore chi fa più fatica, chi resta spesso ai margini, chi rischia di passare inosservato.

Prendersi cura significa assumersi una responsabilità che è di tutti: costruire legami, mettere al centro la solidarietà, l'inclusione, la giustizia. È guardare oltre il proprio orizzonte, perché nessuno resti escluso dalla storia che stiamo scrivendo insieme: la storia della nostra città.

Lo dice bene Michela Murgia:

“Se la bellezza non salverà il mondo, la tenerezza può insegnarci a prendercene cura.”

Viviamo in un tempo veloce, distratto. Un tempo che spesso non ascolta.

Eppure, quello di cui c'è davvero bisogno – oggi più che mai – è attenzione vera. La capacità di fermarsi, di ascol-

tare sul serio, di riconoscere le fragilità e le speranze di chi abbiamo accanto.

Gianrico Carofiglio definisce la gentilezza come *una forma alta di intelligenza morale*.

Non è solo questione di buone maniere: è un modo di stare al mondo. Un modo di guardare l'altro, di riconoscerlo. Anche – e forse soprattutto – quando è diverso, quando è in difficoltà.

Questa è la politica che vorrei contribuire a costruire: una politica che sa scegliere dove posare lo sguardo, che sa includere chi rischia di restare fuori. Un po' come fa il cinema.

Il cinema ci insegna a dare tempo alle storie, a rallentare, a cogliere le sfumature. Ci invita a guardare con attenzione, ad accendere la luce su ciò che è nascosto. E ci ricorda una domanda fondamentale, che vale anche per la politica:

**Chi lasciamo fuori campo?
Chi resta invisibile?**

Ogni scelta dovrebbe partire da lì: dalle persone più fragili, da chi ha meno voce. Tutti e tutte devono poter trovare un posto nella storia di Bellinzona – il nostro film comune, che vale la pena scrivere insieme. Anche la politica, come il cine-

ma, ha il compito di ascoltare, di riflettere e – quando serve – di cambiare.

E poi c'è la luce, elemento centrale per il cinema. La luce che permette di vedere meglio, di riconoscere ciò che ci unisce, anche nelle differenze. Per questo, cultura e formazione non sono un lusso. Sono un investimento necessario. Prendersi cura della cultura significa prendersi cura del presente e preparare un futuro più giusto, più consapevole, più etico. Significa dare a tutte e tutti gli strumenti per leggere il mondo con spirito critico, con mente aperta, con cuore sensibile. Investire nell'educazione vuol dire formare cittadine e cittadini attivi, liberi, empatici, capaci di partecipare alla vita pubblica – e non solo di guardarla da lontano.

Ecco allora il mio augurio per Bellinzona:

che sappia essere una città che guarda, che ascolta, che include. Una città che non si limita a gestire, ma che sa anche immaginare.

Vorrei poi volgere lo sguardo – anche solo per un momento – a una parte del mondo che da troppo tempo conosce solo dolore: la Palestina. La popolazione civile, colpita nella propria esistenza e dignità,

interpella anche noi, anche le istituzioni democratiche. Non possiamo restare in silenzio. La cura del mondo inizia anche da questo: dalla scelta di non voltarsi altrove; dal prendere posizione per la pace, la giustizia, la dignità; da uno sguardo che protegge, che include, che si fa carico dell'altro.

Vi ringrazio di cuore per la fiducia. Sarò presente con rispetto e con ascolto, cercando – ogni volta che sarà possibile – di accendere una luce su ciò che ancora manca. Come fa il cinema, quando ci invita a immaginare un mondo diverso.



50 ANNI DI PAURA E PERFEZIONE

Il 20 Giugno del 1975 usciva nelle sale un film rivoluzionario: *Lo squalo* (*Jaws*, 1975). Il film è un monumento del cinema mondiale, non solo per il suo impatto culturale, ma per la sua straordinaria costruzione narrativa e visiva.

di Jack Martin, regista

6 Diretto da un giovane Steven Spielberg di appena 27 anni, il film è diventato il capostipite del blockbuster moderno, ridefinendo il concetto stesso di intrattenimento cinematografico. Ma ridurre *Lo squalo* a un semplice film di successo commerciale sarebbe ingiusto: è, a tutti gli effetti, un capolavoro di tensione, ritmo e regia.

Uno dei più grandi meriti di Spielberg è stato quello di trasformare un limite produttivo nella lezione su come si dirige un film.

Il malfunzionamento del modello meccanico dello squalo costrinse il regista a suggerire la presenza della creatura piuttosto che mostrarla apertamente. Ne derivò un effetto Hitchcockiano: la paura nasce dall'attesa, dalla percezione di una minaccia invisibile. Il risultato un film che gioca magistralmente sull'immaginazione dello spettatore, rendendo il mare - luogo per eccellenza di svago e libertà - un territorio ostile, ignoto, in cui la morte può arrivare all'improvviso, silenziosa e inarrestabile.

Indimenticabile è la colonna sonora di John Williams, due sole note che diventano un incubo collettivo. Se *Lo squalo* funziona così bene non è solo per la creatura in agguato,

ma anche per i tre protagonisti umani che si trovano a combatterla. Il capo della polizia Brody (Roy Scheider), lo scontroso cacciatore di squali Quint (Robert Shaw) e l'ironico oceanografo Hooper (Richard Dreyfuss) rappresentano tre

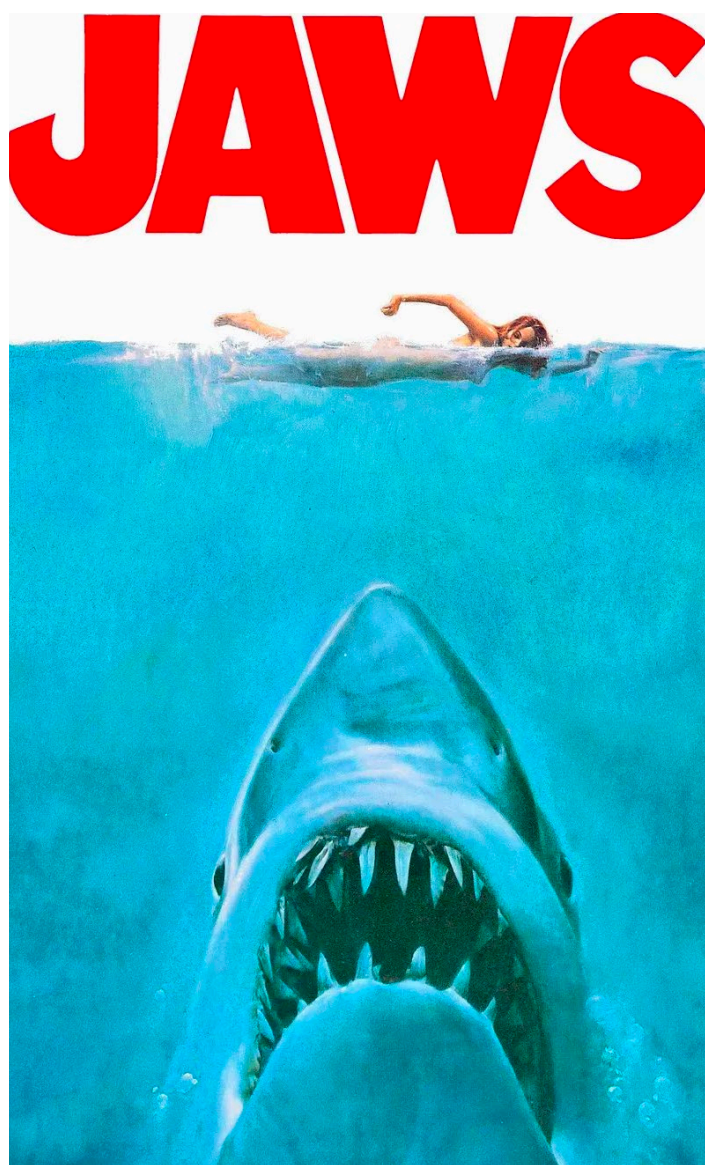
visioni diverse dell'uomo moderno: il dovere istituzionale, la forza primitiva e la scienza. La loro convivenza forzata su una barca alla deriva, nel terzo atto del film, è uno dei momenti più alti del cinema d'avventura. Il monologo di Quint sull'affon-



damento dell'Uss Indianapolis è ancora oggi una delle scene più intense e memorabili mai scritte.

Il successo di *Lo squalo* fu qualcosa di mai visto prima: il primo film della storia a incassare oltre 100 milioni di dollari al box office nordamericano, aprendo la strada al concetto di "film evento" distribuito in estate, con una strategia promozionale su scala nazionale. Nasceva così il blockbuster moderno, perfezionato poi da *Star Wars* due anni dopo. Spielberg, con la sua visione e il suo istinto narrativo, aveva cambiato per sempre il modo di fare e di vedere cinema. È cinema puro, che trascende il genere e si fa mito.

Spielberg, con questo film, ha ridefinito la paura e l'ha incisa per sempre nella nostra immaginazione collettiva. E il mare, da allora, non è stato mai più lo stesso.



IL TEMPO DEI PENDOLARI

Trentadue ore. Stando alla società di consulenza statunitense Inrix è il tempo che ogni automobilista bellinzonese ha trascorso incolonnato nel 2024. Sensibilmente meno rispetto alle 41 ore trascorse negli ingorghi dagli automobilisti luganesi e un po' di più rispetto alle 27 ore degli automobilisti locarnesi.

di Alberto Cotti

7 Tante? Poche? Beh, diciamo che a Istanbul il traffico congestionato ha imprigionato gli automobilisti per 105 ore, a New York e a Chicago per 102; mentre a Zurigo, che è la città più trafficata in Svizzera, le ore sacrificate sull'altare degli ingorghi sono state 58.

Inutile sottolineare che la società statunitense "legge" quelle ore in termini economici, tra inquinamento, ore di lavoro perse, costi del carburante e altri costi legati all'uso dei veicoli. Dal mio personalissimo punto di vista però, visto e considerato che mi sposto con i mezzi di trasporto pubblici, quelle trentadue ore sono solo un po' di tempo di viaggio in più. Mediamente sono una decina di minuti in più ogni giorno che posso tranquillamente dedicare a me stesso, perché è il conducente dell'auto-postale a doversi destreggiare alla guida. Non fosse che per questo motivo, gli ingorghi mi lasciano se non indifferente almeno fondamentalmente tranquillo. Anche perché la pazienza, in definitiva, è il tratto caratteristico dei pendolari che si confrontano quasi quotidianamente con il traffico e gli ingorghi. Certo ci sono anche dei pendolari irascibili, ma di solito non resistono molto: il tempo necessario a trovare un lavoro a due passi da casa; oppure una casa a due passi dal lavoro.

È comunque vero che ogni

pendolare affronta e vive il viaggio a modo suo.

C'è chi osserva. Sono quelli che non chiacchierano e non sbirciano i social sul cellulare, ma ascoltano le chiacchiere degli altri pendolari, scrutandone i volti. Osservano in silenzio; curiosi e rispettosi al tempo stesso. Non dicono quasi mai nulla, ma sono quelli che a me piacerebbe ascoltare.

C'è chi scruta. Sono quelli che si piazzano invariabilmente accanto al finestrino per scrutare quotidianamente le stesse case, gli stessi incroci, la stessa zona industriale, gli stessi cantieri, gli stessi... Mat-

tina o sera non ha importanza. Loro guardano sempre verso l'esterno, rincorrendo chissà quali pensieri. Sono quelli dei quali mi chiedo se sappiano anche guardarsi dentro.

Ci sono i dormienti. Sono quelli che si addormentano ovunque e in ogni situazione: poche decine di secondi dopo essersi accomodati sul sedile si addormentano serafici, incuranti di tutto. Sono quelli che, misteriosamente, si svegliano sempre poco prima della loro fermata. Boh.

Ci sono i lettori indefessi: quelli cartacei e quelli elettronici. Sono quelli che a volte bistic-



ciano decantando la bontà del rispettivo supporto, ma che mi scaldano il cuore proprio perché leggono per davvero, senza lasciarsi distrarre dal cellulare o dalle chiacchiere degli altri pendolari.

Ci sono gli accarezzatori di bacheche. Sono quelli che percorrono centinaia di metri con il polpastrello del pollice, scorrendo lungo le bacheche di Facebook, Instagram, X e via elencando. Sono probabilmente i più numerosi fra i pendolari e, verosimilmente, i più isolati, pur nell'intima convinzione di essere eternamente collegati con gli amici e con il resto del mondo. Tant'è.

Ci sono, infine, gli imperturbabili. Sono i pendolari nell'anima. Quelli che qualsiasi cosa succeda, non imprecano e non si alterano. Ingorghi, ritardi, colonne, auto-postali affollati, maleducazione, alito pesante, scarsa igiene personale, coincidenze mancate...: non c'è nulla che non abbiano già vissuto, e superato, almeno una volta.

Sono quelli che hanno capito che c'è sempre un'altra corsa. Che raggiungere la propria meta un po' più tardi non significa necessariamente essere in ritardo. Che si può aspettare senza perdere tempo. Che l'imprevisto può essere un'opportunità.



IL RE DELLE PIANTE AROMATICHE

Ogni estate come si deve porta con sé una piantina di basilico: piantina che, come arriva a casa, inizia a deperire e agonizzare fino a giungere alla sua inevitabile e triste morte. Il basilico non merita questo.

di *Liliana Mordasini, studente comunicazione USI*



8 Nessun vegetale se lo merita, ma il basilico in particolare, perché è come il Golden Retriever del mondo vegetale: bello, gentile con tutti, sempre disponibile e felicissimo di vederti. Quindi, ecco qualche rapida indicazione per non far morire tra atroci sofferenze la vostra erba aromatica.

A onor del vero, non è totalmente colpa vostra se il basilico muore, perché viene venduto in condizioni che non sono esattamente ottimali per il suo sviluppo. Spesso e volentieri, nei supermercati vengono stipate tantissime piantine in un solo vaso, cosa che va anche bene quando sono basilici

cuccioli, ma quando diventano adolescenti iniziano a pretendere di avere uno spazio tutto loro per le radici (tipico degli adolescenti di ogni specie) e, se questo spazio gli viene negato, muoiono.

La soluzione a questo problema in realtà è semplice: basta dividere le varie creature (con delicatezza!! Attenzione a non danneggiare troppo le radici) e trapiantarle in un vaso molto più grande. O in tanti vasi più piccoli. O in terra piena, se le condizioni sono ideali. Insomma, l'importante è che le radici abbiano spazio per crescere: il top del top sarebbe metterlo in un terreno drenante, in modo

che non si formino ristagni, che sono potenzialmente letali perché portano al marciume radicale.

Una volta sistemate le varie creature dovete scegliere con attenzione il luogo in cui mettere il vaso: deve stare in una zona molto soleggiata ma non sotto il sole diretto, perché c'è il forte rischio che le foglie si brucino. Questo non vuol dire che come il sole tocca la piantina questa prende fuoco: poche ore non sono letali, evitate solo che rimanga sotto la stecca del sole dall'alba al tramonto.

A proposito di caldo: il basilico odia ardentemente (gioco

di parole assolutamente voluto) gli sbalzi di temperatura. È per questo che non va mai comprato in primavera, nonostante compaia nei negozi già ad aprile, quest'erba aromatica ha bisogno di temperature alte e costanti: prendete questo numero del NOI come un segnale, è ora di andare a fare spese.

Passiamo all'innaffiatura: innaffiate poco ma spesso, il terreno deve essere sempre umido ma mai fradicio, e per quanto possibile evitate di bagnare le foglie.

Infine, c'è un modo preciso con cui cogliere le foglie del basilico, perché raccoglierte a casaccio rischia di danneggiare la pianta. Il metodo raccomandato è quello di staccare le cime, appena sopra quelle foglioline che si formano sulle "ascelle" della pianta: in questo modo le piccole possono svilupparsi liberamente e voi eliminerete allo stesso tempo il rischio di fioritura, cosa che causerebbe un rallentamento della crescita.

Con questi consigli in teoria dovrete essere a posto, non faccio promesse perché non voglio gente sotto casa mia con i forconi a causa del loro basilico morto nonostante le indicazioni, ma sono piuttosto sicura che, se seguite bene le istruzioni, potrete passare una bellissima estate in compagnia di gustose pietanze arricchite col re delle aromatiche.



GENITORI IN DIFFICOLTÀ

DICONO CHE SIAMO SICURI

di Agnese Strozzezza



Guerra in Ucraina, a Gaza, in Iran, il mondo sta diventando una fottuta polveriera. Quella latente paura dell'olocausto nucleare che ci ha accompagnati per decenni di guerra fredda sta ora tornando di moda come l'arredamento anni '70.

di Corrado Mordasini



9 La società attuale sta lavorando (nonostante qualche passo indietro) a una maggiore accettazione delle peculiarità di ogni bambino, all'inclusione scolastica e alla promozione di metodi educativi non violenti.

Siamo invece a mio avviso deficitari nel riconoscimento delle difficoltà famigliari della nostra epoca. I genitori sono sopraffatti dalla conciliazione tra sfera famigliare, professionale e personale e da una generazione di minorenni che -come è giusto che sia- è diversa dalla propria. Questa è la generazione « Z-alpha », detta anche nativa digitale, con tutte le implicazioni del caso: sveglia e precoce su certe conoscenze, probabilmente poco matura in ambito pratico e sociale, certamente sovra stimolata, figlia della frenesia ma anche del regime pandemico.

Ovviamente, questi elementi hanno origine dall'intero ambiente e non solo dalla famiglia. Al di là di categorie socio-economiche e impostazioni culturali e educative, molti genitori sono confrontati a problematiche simili, dalla tenera infanzia alla maggiore età e malgrado gli sforzi. Cerchiamo di considerare le loro fatiche quotidiane prima di giudicarli unici responsabili del comportamento e dello sviluppo dei figli.

Scopriamo però, che in caso di attacco nucleare, i paesi più sicuri Saremmo noi e l'Australia. Bella forza, mi si scusi l'espressione colorita, l'Australia è in culo ai lupi e chi vorrebbe sprecarci delle atomiche? Noi invece siamo messi un po' peggio, siamo circondati da poli industriali e basi NATO, dalla valle della Ruhr alla base di Aviano, dal porto di Amburgo ai settori industriali lombardi. Poche centinaia di chilometri, che fanno di noi un cliente assicurato del fallout nucleare. Ma c'è un ma.

Gli operosi svizzeri, al pari degli alacri albanesi, sono il paese con più bunker antiatomici del mondo. possiamo addirittura stoccare 10 milioni di persone nei nostri bunker, superando di gran lunga il numero di abitanti.

Questa è la teoria, quello che gli altri paesi ci invidiano. poi c'è la realtà. Bunker vecchi di

decenni, con all'interno cantine, biciclette dei figli, mobili della nonna deceduta (pace alla buonanima). Le scorte? chi di voi ha mai visto scorte nei depositi cementificati dei condomini?

Quello che non si dice, è che i nostri rifugi antiatomici, sono figli di una paranoia anni '50 che poi si è raffreddata (al contrario della guerra che fredda era già) e che ha trasformato questi artifici cementizi atti alla sopravvivenza in ricettacoli e depositi, in cantine e ripostigli.

Per cui la vedo dura in caso di attacco, fare le catene umane per portar fuori mobili e materassi, casse di palle di natale e vecchie sdraio da giardino mentre le atomiche annichiscono il resto d'Europa.

Va bene, probabilmente sopravvivremmo in misura maggiore. qualche milione di svizzeri ce la farebbe a passa-

re la prima settimana seppellita come talpe sotto un trattore ad aspettare che si depositino le ceneri nucleari. Ma dopo?

Dopo che si fa ragazzi? Si esce in un mondo, se hanno lanciato tutto quello che si poteva lanciare, dove non c'è più nulla per noi.

E forse è meglio così, perché la terra di noi proprio non ha bisogno.

Mi piace pensare all'ultimo momento con le mani strette alla mia famiglia, come in *Don't look up*, un meraviglioso film che parla di un'Armageddon stellare ignorato da gente ottusa e complottista.

Alla fine ci si guarda negli occhi, ci si abbraccia, ci si dice addio e si torna ad essere polvere di stelle.

Polvere eri e polvere ritornerai, ricordate.



SCACCHI E CADREGHE

Gli scacchi sono un ottimo esempio di arredo urbano, si trovano in molte piazze o parchi e sono spesso utilizzati da grandi e piccini. L'arrocco che tiene banco in questi giorni però, poco c'entra con una scacchiera, ma più con le poltrone o "cadreghe".

di Paola Falconi, architetta ETHZ

10 Delle tante parole spese al riguardo però, un aspetto mi ha colpito più di tutti in maniera negativa: la banalità con cui si parla del Dipartimento del Territorio.

L'argomento con cui è stata lanciata la proposta è stato: "Claudio Zali è adatto al Dipartimento delle Istituzioni grazie alla sua formazione e alla sua esperienza professionale, Nor-

man Gobbi è da sempre vicino al territorio", come se bastasse abitare in montagna per avere una sensibilità spiccata, come se fosse un dipartimento "minore", per non serve giustificare un cambiamento o proporre un programma, delle proposte a sostegno dell'auspicato scambio.

Si è parlato quasi solo di caccia, rustici e lupi, che, pur es-



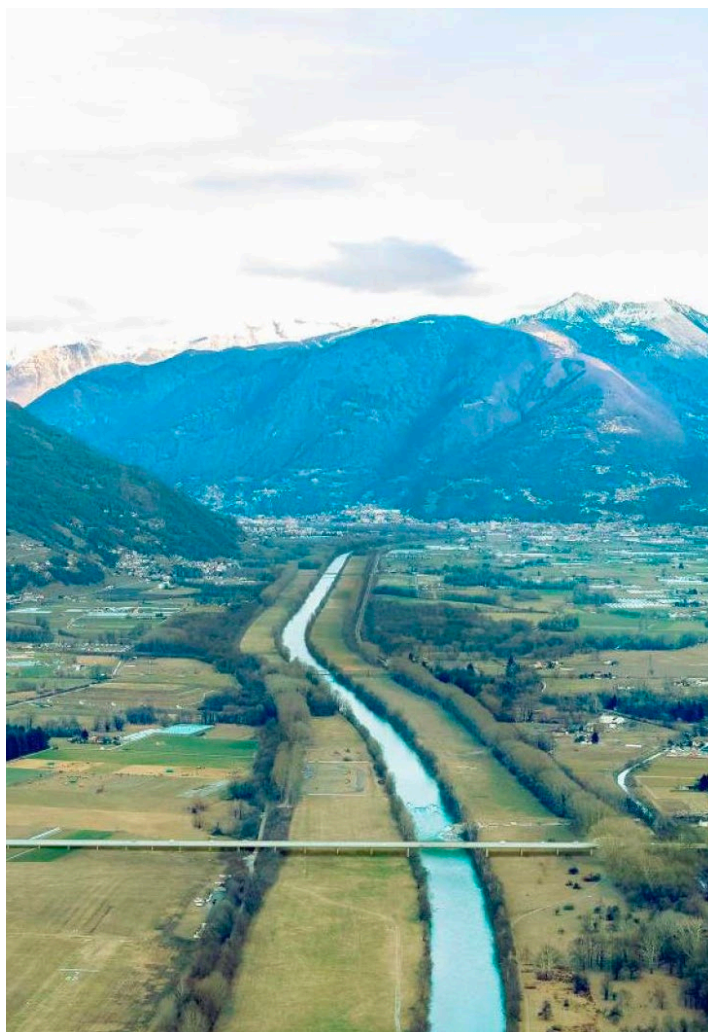
che non è riuscito a concretizzare progetti importanti come la riforma della giustizia e Ticino 2020, si ripresenti nel DT in caso di arrocco. In questi giorni si sono evidenziate anche le difficoltà avute da Zali in vari progetti, ma va detto che da quando ha preso in mano il Dipartimento è riuscito a portare avanti dossier importanti, segnando un cambio di rotta rispetto ai tempi biblici e al *laissez faire* del suo precedente, il compianto Borradori.

Borradori è stato a capo del DT durante i primi 18 anni della mia vita e, quando ha lasciato nel 2013, ha redatto un documento molto interessante chiamato "18x18", molto ottimista e orientato al futuro; ciò che mi ha sorpreso è che quello slancio finale non lo avevo percepito nell'operato degli anni a capo del Dipartimento. E mi fa suonare l'allarme sentendo la retorica con cui è stato "lanciato" questo arrocco: un po' di nuova linfa che porterà concretezza nei progetti, come se bastasse un anno a far funzionare ciò che ha faticato a realizzarsi in più di un decennio.

Come comune cittadina ho accolto con preoccupazione questa proposta, perché, se davvero ha possibilità di funzionare, doveva essere presentata prima, così sembra piuttosto una banalizzazione (pericolosa) dei dossier dei dipartimenti in questione.

sendo tematiche importanti e sensibili, rappresentano una minima parte degli aspetti di cui si occupa il DT, uno tra tutti la pianificazione del territorio e lo sviluppo territoriale: tema su cui il Cantone temporeggia da anni, lasciando i Comuni in attesa di risposte e facendo mistero sulla possibilità di indenizzi. Ma anche la mobilità e lo sviluppo del trasporto pubblico, portato avanti da Zali soprattutto a livello di Città Ticino e che ora va reso più capillare verso le valli per aumentarne l'attrattività su tutto il territorio; il Piano energetico climatico cantonale, il documento che fornisce le linee guida e gli obiettivi per adattarci alla situazione climatica che stiamo vivendo, le strategie per far fronte ai pericoli naturali che minacciano il nostro Cantone, dai boschi ai corsi d'acqua. Invece, ciò che si dice è "la Lega vuole mantenere il DT perché allettante dal punto di vista degli appalti".

Oltre a ciò, mi preoccupa che l'immobilismo del DI di Gobbi,



Un artista deve essere sempre critico, sempre contro il potere.
Ribelle, rivoluzionario, anarchico.
Io sono di sinistra, ma detesto tutte le dittature, anche quelle rosse.

Piero Pelù



11

COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

**Hanno collaborato
a questo numero:**

Alberto Cotti
Paola Falconi
Michela Luraschi
Martina Malacrida
Jack Martin
Corrado Mordasini
Liliana Mordasini
Agnese Strozzege
Toto Zanini

Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo



www.ps-bellinzona.ch



PS Bellinzona



PS Bellinzona